

I cittadini e il governo Il ministro Fraccaro prepara una legge per accrescere la partecipazione diretta, ma le controindicazioni sono molte. Come spiegava Sartori

PER LA (VERA) DEMOCRAZIA NON BASTANO UN SÌ O UN NO

di **Stefano Passigli**

Il preoccupante andamento dell'economia, le sempre più pronunciate tensioni all'interno della maggioranza di governo, l'approssimarsi delle elezioni europee e l'incertezza circa i futuri equilibri nel Parlamento e nella Commissione, e di conseguenza sulle grandi linee delle future politiche dell'Unione, hanno distolto l'attenzione da quello che è il maggiore pericolo che la democrazia italiana si trova oggi ad affrontare: l'ipotesi di una radicale trasformazione della nostra democrazia rappresentativa in un sistema di democrazia diretta.

Abilmente nascosta in forme di apparente gradualità, questa ipotesi è alla base della proposta del ministro Fraccaro. Il disegno di legge del ministro prevede infatti che proposte di legge di iniziativa popolare, se non approvate dal Parlamento in una versione sostanzialmente analoga alla proposta, vengano sottoposte a referendum in contrapposizione al testo del Parlamento, trasferendo così la funzione legislativa dalle Camere direttamente al voto popolare. Quale che possa esserne il «camuffamento» nella stesura della legge, l'attacco alla democrazia rappresentativa è palese, e l'ede il principio stesso di «rappresentanza» su cui si è retta la liberal-democrazia nell'esperienza occidentale.

La democrazia rappresentativa soffre oggi della crisi delle tradizionali strutture di intermediazione, e della progressiva traslazione delle decisioni dalle sedi tradizionali (Parlamenti e Governi nazionali) a sedi sovranazionali (Onu, Ue, Nato e così via) o a grandi



Il ricordo

Un ritratto di Giovanni Sartori, scomparso a Roma il 4 aprile 2017. Il politologo era nato a Firenze il 13 maggio 1924, ricorre quindi domani il novantacinquesimo anniversario della nascita. Illustrazione di Max Ramezzana

strutture burocratiche autolegittimantesi (Fmi, Bce, Oecd eccetera), ed è sicuramente opportuno rivitalizzarla integrandola con forme di democrazia partecipativa nelle imprese, nella scuola, nelle istituzioni locali.

Del tutto erroneo è però equare la democrazia partecipativa con la democrazia deliberativa e in particolare con l'istituto del referendum. Come ha affermato Giovanni Sartori — di cui ricorre domani l'anniversario della nascita — se utilizzato al di là del suo ruolo di referendum abrogativo, o se in veste propositiva al di là di una limitata dimensione locale, a ben guardare il referendum lungi dall'essere uno strumento di effettiva partecipazione della maggioranza alle decisioni, si rivela uno strumento elitario a disposizione delle minoranze più attive. Mentre nelle tradizionali forme della democrazia rappresentativa la maggioranza conserva sempre attraverso i propri rappresentanti e i media formatori della pubblica opinione il potere di porre ed emendare le politiche pubbliche, nella pratica referendaria la maggioranza è chiamata a esprimersi solo con un «sì» o con un «no», senza potere di emendamento, sulle proposte formulate da una minoranza dirigente. Se una vera e propria «minoranza governante» esiste, questa non è quella di chi è scelto in libere elezioni a rappresentare i cittadini, ma quella di chi ha il potere di porre le domande cui chiamare una maggioranza senza potere di emendamento a rispondere. Una posizione analoga a quella di Sartori è tenuta da Bobbio che, pur riconoscendo che la democrazia rappresentativa non ha mantenuto tutte le sue promesse, afferma che non possa essere sostituita dalla democrazia diretta e tantomeno da quella referendaria.

Se a quanto sopra si aggiunge che la moderna tecnologia informatica può rendere agevole un frequente e molteplice ricorso a referendum propositivi del tipo su indicato, e se si considera che — come dimostrano molteplici recenti casi

— la tecnologia digitale non dà garanzie di non poter essere manipolata, diviene evidente che un ricorso alle ipotizzate forme di democrazia diretta rappresenta in realtà un letale pericolo per la democrazia *tout court*.

La democrazia partecipativa (referendum consultivi, proposte di legge di iniziativa popolare, referendum abrogativi) è cosa ben diversa dalla democrazia diretta. Come già ricordato, mentre nella dimensione delle «piccole patrie», o delle organizzazioni in cui si svolge la nostra vita sociale, la partecipazione diretta può trovare utile applicazione, nel caso delle grandi decisioni politiche a livello nazionale, ove la partecipazione deve forzatamente avvenire attraverso strumenti indiretti, la democrazia diretta affiderebbe al «popolo» solo il potere di dire un «sì» o un «no» a domande non emendabili formulate da élite non sottoposte ad alcun controllo o competizione. Altro che democrazia! Saremmo nel regno della manipolazione permanente ove le domande poste da pochi conterebbero più della risposta dei molti! Con evidente lesione di uno dei principi cardine della democrazia: la regola della maggioranza.

Nella democrazia rappresentativa invece i cittadini intervengono nei processi decisionali imponendo modifiche alle decisioni attraverso i propri rappresentanti e attraverso la libera formazione della pubblica opinione. Da un lato Fraccaro e la piattaforma Rousseau. Dall'altro la teoria democratica, cui — come ricordavamo — hanno portato fondamentali contributi proprio studiosi italiani come Sartori e Bobbio, che non a caso hanno sempre difeso e teorizzato la democrazia rappresentativa. Non dimentichiamo la loro lezione.